

La parabola di Casini, superpartes di parte

Il presidente della Camera ora allineato a Berlusconi. Forse per prenderne il posto

di Federica Fantozzi / Roma

«QUESTA LEGGE è la nostra polizza assicurativa». Ecco il semplice assunto alla base del protagonismo di Casini sulla legge elettorale, del «clamoroso voltafaccia» che gli rimprovera D'Alema, del passaggio da arbitro a giocatore rinfacciato gli da Prodi fino al-

l'insolito spettacolo di due bolognesi che litigano. Con la ciliegina dello sberleffo double-face sul Foglio: «Nobel della pace a El Baradei? Come se da noi dessero quello per l'equidistanza a Casini». Gli uffici del presidente della Camera hanno fatto due conti: con il proporzionale l'Udc prenderebbe 30 deputati (contro gli attuali 34, frutto però di una vittoria) e 18 senatori (oggi 29). Assai meno rosea la situazione, rappresentata da Casini al tigno Follini in uno dei recenti «affettuosi» colloqui, con i colleghi uninominali. I candidati di via Due Macelli si troverebbero a fare i conti con l'odio leghista, la fronda di Forza Italia, rivalità locali, livori personali... Un marasma. Con una pattuglia di 50-60 parlamentari invece l'Udc nella prossima legislatura resterebbe - all'opposizione, sì: fatto questo se non scontato molto probabile - una forza di tutto rispetto. Ecco il succo del convincimento che la terza carica dello Stato va ripetendo ai fedelissimi: «Dobbiamo portare a casa la riforma perché è la nostra unica assicurazione sul futuro».

Così si spiega la schizofrenia che ha colpito Casini nel finale di partita tra Follini e Berlusconi: il Dottor Jekyll - presiderati di Montecitorio che passeggiava in Transatlantico ammonendo i cronisti: «...Di legge elettorale però non parlo» e il Mister Hyde-capo di una parte del partito, impegnato a chiamare uno a uno i deputati da

Cuffaro a Baccini, ritrovandosi leader al termine di una conta informale che ha sancito il paradosso di un segretario, il «dissentiente» Follini, in minoranza a casa sua. La chiave di lettura dell'allineamento casiniano è dunque una limitazione dei danni. Una partita minore in tempi di vacche magre. Una sorta di exit strategy tramontati o accantonati per il momento scenari più impegnativi. Del resto tra i vari luoghi comuni risorti in questi giorni c'è la contrapposizione tra Follini moroteo-stratega e Casini doroteo-tattico. Coccio il primo, dominato dall'ossessione di un centrodestra deberlusconizzato, pragmatico il secondo, disinvoltamente proiettato in tutti i futuri possibili. Per esempio il «trapolone» temuto dal Tempo, illustrato dalla foto hard-boiled di «Pier» che, impermeabile alla Philip Marlowe, sbugia fumo dal sigaro?

Quando nell'estate pronunciò il famoso «O si cambia o si muore»

ro? Di certo c'è che l'incasso della principale (i seggi) non preclude le subordinate. La prima resta il partito unico dei moderati, lanciato da Casini al congresso: le liste bloccate andrebbero in quella direzione, disegnando un pre-contenitore, e la speranza che Berlusconi dopo aver impostato l'operazione scelga il Colle non abbandona i

suoi delfini. Ma Casini ha anche un'altra prospettiva. Trasversale: «Con 50 deputati l'Udc potrebbe sostituire Rifondazione...», e addio bipolarismo estremista.

Di pari passo con l'avanzare della legislatura si è compiuta la parabola casiniana. Da «notaio» e «vigile urbano» e «garante di tutti» (auto-definizione) a «nostro garante nell'Udc» (definizione berlusconiana). Da uomo del dialogo («necessario con l'opposizione») sulle riforme, ribadito a settembre in un dibattito con D'Alema, a big della maggioranza che ha «pieno diritto di fare le riforme con gli strumenti di cui dispone». Da riserva della Repubblica a politico in campo, come notava il neo-De Rotondi già a luglio, tempo di sinergia con Pera sul partito unico: «È un'anomalia che i presidenti di Camera e Senato da garanti dell'imparzialità diventino fondatori di un partito...».

Da bipolarista convinto (21 maggio: «Il problema per la CdL non è vincere ma consolidare il bipolarismo») a esitante (3 luglio: «Tornare al proporzionale ora? Non lo consentirebbero i Ds, guardiani del bipolarismo, e nemmeno gli si può chiedere») a «deluso». Dal refrain estivo «o si cambia o si muore», che tante speranze aveva

Ora sacrifica l'amico Follini per la legge elettorale, l'assicurazione

suscitato negli uddicini, al conclave di Palo Laziale da cui si è capito che la discontinuità non era la testa del premier ma la legge elettorale. Dal feeling con l'Unione, condito dalla mezza promessa di una carica istituzionale nel 2006, al «non mi lascio intimidire». Del nuovo corso Berlusconi non può che sorridere: «Gli attacchi a Casini? Io li subisco da 12 anni...»

COSÌ PARLÒ PIERFERDINANDO

21 MAGGIO

«Il problema per la CdL non è vincere ma consolidare il bipolarismo»

3 LUGLIO

«Tornare al proporzionale ora? Non lo consentirebbero i Ds e nemmeno gli si può chiedere»

L'ALTRO IERI

«Dobbiamo portare a casa la riforma elettorale, la nostra unica assicurazione sul futuro»



Pier Ferdinando Casini ospite a Capri Foto di Ciro Fusco/Ansa

Camera a gas

◆ Pier Ferdinando Casini l'amato sigaro se lo fuma nel suo studio. È un luogo privato. La legge Sirchia, interpretata in modo estensivo, glielo consente. Ma questo non lo esime dal far rispettare una normativa scomoda ma vigente. Nei ristoranti, nei bare negli uffici, ma innanzitutto, nel luogo dove le leggi si fanno. E se si stesse provvedendo in questi giorni è evidente che il ritardo ormai è grave. La necessità è riuscita ad intenderla perfino Marcello Pera che al Senato ha fatto allestire un furoio di tutto rispetto, con aspiratori di tale forza che se il senatore Schifani esibisse ancora il suo maxi riporto lo vedrebbe a serio rischio tenuta. Eppure i frequentatori della Camera che non godono di spazi privati, sembrano destinati ad un nuovo inverno all'addiaccio pur di soddisfare il loro bisogno di fumo. Con l'incalzare della brutta stagione, il cortile interno della Camera, corredo in estate anche di lussuosi posacenere, non potrà oggettivamente essere più il luogo dove sfogare l'irresistibile desiderio. Il rischio polmonite è reale. È scontato, com'è già successo in questi giorni di gran pioggia, che il tentativo di violare la legge sarà sempre meno fumoso e sempre più evidente. Ma Pier, troppo impegnato in altre faccende, non sembra interessato. Prove tecniche di adattamento di zone ad hoc sono state compiute in passato. Poi tutto è stato accantonato. Troppi soldi, troppo impegno per una legge che non piace a tanti ma che fa bene a tutti. Ci pensi il futuro presidente a risolvere la questione.

m.ci.

CODICE DI CONDOTTA Dal presidente Barroso impegnato nelle elezioni in Portogallo alla commissaria De Palacio candidata nel partito di Aznar: nessuno è stato contestato

A Bruxelles Prodi poco imparziale? L'Europa non imbavaglia la libertà d'espressione politica

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

Casini più imparziale di Prodi quando era a Bruxelles? Il paragone utilizzato dal presidente della Camera per tentare di sottrarsi all'accusa del centro sinistra di essere più attore in campo che arbitro, appartiene senz'altro alla schiera dei più infelici e meno efficaci. In soccorso del leader dell'Unione, Romano Prodi, c'è agli atti della Commissione europea un codice di condotta dei suoi membri e, molto di recente, ci sono i comportamenti di una serie di esponenti dell'esecutivo comunitario che hanno preso parte attiva a manifestazioni politiche nel loro Paese a sostegno del proprio partito. Insomma: può

essere impegnato in politica un membro della Commissione? La risposta tassativa è: sì. Chi lo dice? Lo dice, intanto, il codice di condotta che, ovviamente, precisa che un commissario deve salvaguardare il proprio ruolo autonomo e indipendente nell'esercizio della funzione. Ma lo riafferma anche l'attuale presidente della Commissione, José Manuel Durao Barroso, esponente del Partito popolare europeo. Lo stesso di Casini e Berlusconi.

Il presidente Barroso, infatti, già insediato nella carica (Berlusconi dice di lui: «Siamo stati noi a portarlo alla presidenza. Era il nostro



Loyola de Palacio



Jose Manuel Barroso



Neelie Kroes

candidato e abbiamo sconfitto il candidato di Francia e Germania») ha partecipato alla cam-

agna elettorale in Portogallo con uno spot televisivo a sostegno del partito socialdemocratico, la for-

mazione di centro destra di cui era premier. Di fronte alle critiche per la «solidarietà» e la «fiducia» es-

se nel fuoco della competizione, dall'ufficio di Barroso a Bruxelles si è così risposto: «L'iniziativa del presidente è compatibile con il codice di condotta. I commissari sono uomini e donne politici ed è normale che continuino a partecipare ad iniziative politiche delle rispettive famiglie d'appartenenza. Non si perdono i propri diritti di cittadino se si è membri della Commissione e non è previsto che i membri dell'esecutivo non possano più esprimersi su argomenti politici». Del resto, il vice presidente e commissario alla Giustizia e Interni, Franco Frattini, partecipa regolarmente a iniziative del suo partito, in Italia, e frequenta le riunioni della delegazione degli europarlamentari di Forza Italia, invitato da Tajani. Altri casi: l'ex vice presidente della Commissione europea, la spagnola Loyola De Palacio, ha partecipato alle ultime elezioni legislative nelle liste del Partito popolare di Aznar. Ha fatto la campagna elettorale ma non si è dimessa né si è spesa dalla Commissione. Nessuno gliel'ha contestato. Infine: l'attuale commissaria alla Concorrenza, l'olandese Neelie Kroes, ha sostenuto, in un'intervista, la candidata tedesca Angela Merkel. Attaccata per quest'iniziativa, la risposta del presidente e leader del Ppe, Barroso, è stata: «Dobbiamo rispettare il diritto dei commissari ad esprimere le loro opinioni in quest'Europa democratica».

Quanto è difficile dire qualcosa, parola di ministro Stanca

Torna in auge con ben due interviste il titolare dell'Innovazione tecnologica. «Il Sud? Investa in Turismo»

di Bruno Miserendino

EVENTI A fine legislatura accadono eventi straordinari. L'ultimo in ordine di tempo è il ritorno alla parola del ministro Lucio Stanca. Nessuno se l'aspettava dopo

quattro anni di strettissimo riserbo, ma con l'avvicinarsi delle elezioni, soprattutto quelle a sindaco di Milano, l'ex manager dell'Ibm e pupillo del premier, deve aver sentito l'obbligo di ricordare all'opinione pubblica e forse anche ai colleghi di governo che lui ri-

sulta tuttora ministro dell'Innovazione tecnologica, un dicastero la cui utilità è sempre apparsa pari alla loquacità del suo titolare. Così, («ex abrupto», direbbero i latini) nel giro di due giorni, ecco Stanca concedere ben due interviste ad altrettanti quotidiani (Il Giornale e il Mattino), e raccontare la gran mole di risultati ottenuti dal suo dicastero. Per darne la misura il ministro spiega che lui, in questi 4 anni di rimpasti e verifiche che hanno visto cadere uno dopo l'altro i ministri tecnici, non ha mai rischiato di perdere il posto. Perché? Non perché fosse insostituibile, ma perché - spiega con una certa innocenza - nessuno si è mai interessato di quella pol-

trona: «Berlusconi mi ha sempre detto di stare tranquillo. Con pochi soldi e altrettanti posti da assegnare il mio ministero non fa gola ai politici di professione». A conferma che l'Innovazione Tecnologica conta pochino, ecco Stanca annunciare che nemmeno la Finanziaria di Tremonti gli fa paura: «Ho poco da tagliare, la mia struttura partiva da zero, rinuncerò a qualche consulenza...» In compenso il ministro decanta un'impresa di cui i cittadini italiani sentivano il bisogno: «Con 5 milioni abbiamo messo in rete il nuovo governo iracheno». Il quadro del miracolo economico in cui è incappata l'Italia si completa con il rivoluzionario consi-

glio che il ministro Stanca dà ai suoi colleghi per risparmiare: «Usare la posta elettronica, tra una e-mail e una lettera c'è un rapporto da uno a venti euro». Un'idea così geniale che lì per lì sembrerebbe farina del sacco di Tremonti, invece Stanca se ne assume per intero la paternità, aggiungendovi un tocco di vago sapore leghista: «Finirebbero quelle processioni nei corridoi di impiegati con montagne di faldoni». La descrizione contrasta con i successi del dicastero decantati nella stessa intervista da Stanca: «Noi abbiamo aperto l'autostrada digitale nella Pubblica amministrazione». E allora, tutti quei faldoni? Non contento dei consigli ai colle-

ghi di governo, ecco Stanca, sul Mattino di Napoli, dare qualche indicazione anche al Sud: «La qualità della classe politica del Mezzogiorno - afferma - di tutta la classe politica, è mediocre». Segue rivoluzionario e inedito consiglio: «Investite nel Turismo». Una proposta così chiara e innovativa, così forte e completa, erano anni che al Sud non si sentiva. Ora, però, al Sud si chiedono se per investire nel Turismo il governo intende contribuire con gli stessi soldi (zero) che ha dato al ministero dell'Innovazione Tecnologica. In ogni caso, non solo al Sud, ci si chiede se non sia meglio che Stanca rientri nel suo stretto riserbo.

FINANCIAL TIMES

Sono 25 i miliardari più potenti al mondo Berlusconi al settimo posto nella classifica

ROMA Stracchi ma non solo: devono essere anche molto potenti, influenti e avere inciso sulla vita di importanti settori della gente comune. Sono i criteri in base ai quali il Financial Times, sul suo Magazine settimanale, ha stilato l'edizione 2005 della classifica mondiale dei 25 più importanti miliardari. In prima posizione è ancora Bill Gates; Silvio Berlusconi (unico italiano) è al settimo posto: tutti insieme i 25 magnati hanno un patrimonio di 320 miliardi di dollari, ma nella scelta del quotidiano hanno pesato fattori diversi dai soldi (l'ordine della classifica infatti non segue quello della ricchezza): sono stati individuati perché hanno un

successo fuori dall'ordinario, sono molto influenti e inoltre hanno cambiato vistosamente il modo in cui «la gente vive, lavora o pensa». Nella classifica - a testimonianza dell'importanza della rivoluzione elettronica - i primi quattro posti sono assegnati a miliardari con radici nella Silicon Valley. Dopo Bill Gates (il patron di Microsoft), al secondo posto il Ft mette Steve Jobs (il fondatore della Apple); seguono ancora Pierre Omidyar (fondatore del mercato mondiale su internet eBay) e le new entry Larry Page e Sergey Brin che hanno fondato Google e che con i loro 32 anni sono i più giovani tra i 25 magnati.